

Un drammatico ricordo di famiglia

di Nicola Longo

Ancora oggi, guardo *Punta Cavazzi* imbiancata dalle mareggiate, mi sembra di scorgere tra le onde le braccia protese di mio nonno Felice Maggiore in cerca di aiuto, con lo sguardo disperato rivolto verso la Torre, dove poco prima aveva lasciato tre dei suoi quattro figli.

Era caduto in acqua travolto da un'onda assassina mentre pescava dagli scogli, dietro il faro di *Punta Cavazzi*. Sebbene fosse un abilissimo nuotatore, appesantito dagli abiti invernali e dagli scarponi ai piedi, non riuscì, malgrado ripetuti tentativi, a guadagnare terreno e scomparve tra le onde. Il mare non restituì mai il suo corpo.

Non ho mai conosciuto mio nonno (mia madre aveva 10 anni quando lui è morto) ma la sua imponente e mitica figura mi è stata scolpita nella mente dai racconti di mia zia Rosalia, la figlia più grande, che al tempo della disgrazia, ancora adolescente, accudiva alla intera famiglia perché il nonno era rimasto vedovo per la terza volta. Rosalia, morta nel 1966, è stata la sola depositaria di questa immane tragedia familiare e dell'esperienza vissuta durante la permanenza nella Torre Vecchia. I suoi racconti permeati dalla figura leggendaria del padre sono stati per noi nipoti pagine d'archivio di storia familiare e insieme quadretti di una realtà serena e bucolica struggente, vissuta in quella contrada lontana e isolata che era lo *Spalmatore*.

Dietro il balcone di via Villafranca a Palermo, dove ha passato la sua vecchiaia, nei giorni scuri d'inverno, con la bufera di vento che scuoteva i vetri, i pensieri di zia Rosalia andavano dapprima all'unico figlio, Felice, navigante di professione che, dopo un periodo di viaggi dal continente Americano all'Italia, aveva preso servizio presso la Siremar al comando delle navi che collegavano le varie isole della Sicilia alla terraferma.

Ancora oggi, nelle isole di Pantelleria, Lampedusa e Ustica, il nome del Comandante, evoca traversate tempestose e attracchi quasi impossibili in isole prive di veri porti.

Il mare aveva rubato a Rosalia, ancora giovinetta, il suo idolo ed eroe, Il padre, e sullo stesso mare ora navigava il suo unico figlio.

Il Comandante Usticese era l'orgoglio di noi Isolani, di sua madre e della sua affezionatissima moglie Pinella che lo ha sempre sostenuto insieme ai figli Angelo e Giovanni. La sorte ha poi voluto che un altro nipote di Felice Maggiore, che porta lo stesso nome del nonno, avesse scelto anche lui la via del mare a bordo di petroliere dal Golfo Persico all'Italia, quasi come un atto di sfida o forse un atto di amore verso quel mare che tanti anni prima aveva inghiottito il nonno Felice di fronte alla Torre Vecchia.

Non appena la stuzzicavo a parlare del periodo



Felice Maggiore

A destra:
la Torre Vecchia

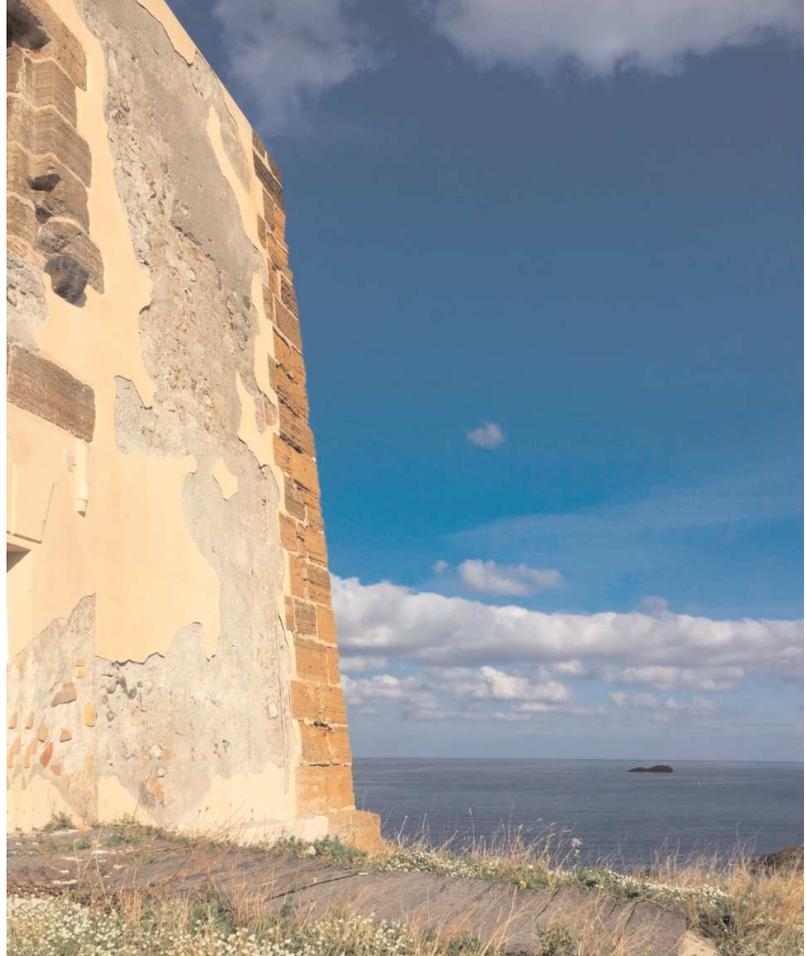
vissuto alla Torre Vecchia, zia Rosalia si rabbuiava e sospirava. Quante lacrime in quella Torre!

Poi diventava un fiume in piena dove il grande protagonista era il suo eroe, il padre Felice. Quando è morta anche la terza moglie, mio nonno decise di prendere in affitto dal Comune la Torre Vecchia per trasferirsi con la famiglia e impiantarvi un grande pollaio moderno con galline ovaiole per potere esportare le uova. Ingegnoso com'era, costruì le incubatrici e le sistemò nello scantinato della Torre mentre una parte dello stesso fu trasformato in cisterne per raccogliere l'acqua piovana del tetto. L'ultimo piano era dedicato alle colombe mentre al piano terra, nelle vicinanze dell'ingresso, abitava la famigliuola.

Ma Felice Maggiore, discendente da una delle prime famiglie arrivate dalle Eolie, era veramente un contadino e non abbandonò mai il lavoro della terra.

Era riconosciuto e apprezzato nell'isola come uno dei più valenti fra i pochi cernitori che c'erano in Ustica. Questo mestiere era di fondamentale importanza per concludere il ciclo di produzione del grano e dei legumi. Una volta spagliata al vento e ammucciata la granella al centro dell'aia veniva chiamato il cernitore che arrivava con i suoi grandi setacci circolari (*crivi*) e il triangolo di legno dal quale il cernitore, con somma perizia, faceva basculare i crivi per la definitiva pulitura dei cereali.

Nei terreni dello Spalmatore nel periodo estivo lussureggiavano meloni di tutti i tipi. Era il periodo d'oro di quella contrada, quando ogni angolo di terra era coltivato e velieri da trasporto attraccavano a *Cala Sidoti* per far carico dei famosi meloni usticesi da esportare in terraferma. Per il ricovero degli animali, mucche e asini, il nonno aveva costruito una *pinnata* addossata al muro di mezzogiorno della Torre mentre



le galline razzolavano libere tutto intorno alla Torre. La caccia e la pesca erano i due grandi hobby. Abilissimo nuotatore amava portare d'estate i figli alla caletta dietro la torre e raccogliere ogni tipo di frutti di mare. Era certamente una vita serena fatta di tutte quelle cose che la natura poteva generosamente offrire.

Per Rosalia, appena ventenne, nasce intanto il sogno più bello della sua vita. Un giovane marinaretto di origine calabrese, in servizio presso il distaccamento militare della Marina (attuale radar) se ne innamora e presto si giunge al fidanzamento.

Racconta la zia che dalla Torre si vedeva il Semaforo in cima alla montagna e quando lo zio Angelo si partiva da lassù per venirla a trovare segnalava, con uno specchio che rifletteva i raggi del sole, il suo tragitto.

«Io ero raggante di gioia quando indossava la divisa militare di marinaio. Che giorni felici quelli passati alla Torre Vecchia! Mio padre era veramente orgoglioso di me che ero la figlia della prima moglie, una Ingargiola morta giovanissima e la cui famiglia espatriò in America. Un giorno di marzo, che era il mese della pesca alle ope, prese la canna e mi disse: Rosalia, Io scendo al Faro a prendere un pò di ope e torno presto. Quello era un posto dove andavano a pescare anche altri contadini e dove i pescatori del paese al mattino lasciavano le nasse ad asciugare al sole per poi rimetterle in mare la sera. A un certo punto sento un gran vociare e grida disperate. Il nonno era stato sorpreso da un'onda che l'aveva trascinato in mare. Lui nuotava, nuotava appesantito dagli abiti che indossava e dagli scarponi ma non riusciva ad avvicinarsi agli scogli. Allora gli altri presenti strapparono le corde delle nasse e cercarono di tirargliele per farlo aggrappare, ma la risacca era forte e lui non riusciva ad avvicinarsi.

Qualcuno corse in paese per far venire una barca. Quando arrivò la barca mio padre nuotava ancora anche se era ormai stremato. Fu lanciata una corda in mare ma proprio in quel frangente uno dei barcaiuoli cadde in acqua e si afferrò alla corda che forse avrebbe salvato mio padre. Seguirono momenti di confusione e concitazione ma mio padre, l'abilissimo nuotatore, ormai sfinito, scomparve per sempre tra le onde. Il giorno dopo fu un susseguirsi di ricerche in tutta l'isola, ma invano, il mare non restituì mai più il suo corpo nè lungo le coste di Ustica nè altrove dove pure sono state fatte ricerche». Da quando successe la tragedia, zia Rosalia non volle mai più mettere piede alla Torre dello Spalmatore ma un pomeriggio d'estate degli anni 80 quando già la Torre era stata restaurata per la Riserva Marina riuscii, insieme a suo figlio Felice, a convincerla a visitare la Torre Vecchia rimessa a nuovo. Naturalmente l'emozione fu immensa e superate le prime lacrime, varcato il cancello di ingresso, incominciò a identificare i singoli locali del piano terra nei quali si svolgeva la vita domestica di quel lontano passato. Salimmo la scaletta di pietra e giunti al primo piano le mostrai la stanza del direttore della Riserva rimessa a nuovo e arredata opportunamente. Finalmente zia Rosalia mutò l'espressione malinconica che aveva e accennando un mezzo sorriso raccontò: «In questa stanza tenevamo il maiale mentre all'ultimo piano c'erano i colombi e nello scantinato le incubatrici per i pulcini. Le galline razzolavano fuori all'aperto. Un giorno il maiale saltò dalla finestra e cadde giù dal primo piano e tra lo stupore di tutti riprese a correre come se nulla fosse».

NICOLA LONGO

L'autore, usticese, è socio fondatore e Presidente del centro Studi. Centro Studi. .